

Martedì 3 Aprile 1928

Lo "Stabat Mater" di Rossini all'Augusteo

Una grande folla ha ieri invaso l'Augusteo per ascoltare, come una preziosa rarità, lo «Stabat Mater» di Gioacchino Rossini. Il fatidico «tutto esaurito» si pavoneggiava davanti al botteghino irridendo i delusi. Tutta l'esecuzione del capolavoro rossiniano è stata un crescendo d'entusiasmo e di ammirazione.

Lo «Stabat» è un poco sconosciuto alla presente generazione perchè raramente, in questi ultimi anni, se ne sono intesi dei brani separati e non si conoscerà la composizione completa con una grande esecuzione, e va data ampia lode alla Accademia di S. Cecilia e al direttore artistico dell'Augusteo, Bernardino Molinari, per averci presentato lo «Stabat» in una veste fastosissima.

Non staremo a ripetere i soliti luoghi comuni sulla struttura dello «Stabat». La colpa principale è quella della teatralità della sua musica e, veramente, vari brani, primo fra tutti il popolarissimo «Cuius animam» del Tenore, non si possono immaginare senza il palcoscenico.

Ma bisogna pensare, d'altra parte, a Rossini e alla sua musica: certamente il pesarese non è rimasto soverchiato dalla religiosità che si sprigiona da uno dei più grandi Inni della chiesa, quale è lo «Stabat», ma solamente dal suo lato drammatico e qualche volta, neanche da quello; si può notare che spesso musica e parole fanno a pugni tra loro. Pur pensando tutto questo, però, non si può rimanere insensibili alle grandi linee melodiche e al calore che si sprigiona da esse.

L'esecuzione non poteva esser migliore.

Il soprano Della Samoloff si è fatta molto ammirare per la sua voce calda, piena di scatti, in particolar modo l'attacco dell'«Inflammatum», cantato con grande passione e vigore.

La signora Fanny Anitua, già conosciuta per altre esecuzioni all'Augusteo, ha rinnovato in tutti l'ammirazione delle sue eccezionali qualità di voce e per la sua superba arte; dopo la Cavatina «fac ut portem» un uragano di applausi si è scatenato costringendo la grande artista a ringraziare innumerevoli volte, senza però concedere il bis richiesto a gran voce.

Il tenore Pedro Mirasson non ha pienamente convinto gli ascoltatori con le sue doti vocali, in ogni modo si è guadagnato numerosi applausi dopo il «Cuius animam» cantato con buona efficacia.

Il basso Antonio Righetti, altra buonissima conoscenza dell'Augusteo, ha cantato magnificamente le diverse parti a lui affidate riscuotendo copiosissimi applausi.

E' superfluo parlare di Bernardino Molinari. La sua bacchetta incitatrice e suggestiva ha saputo fondere i diversi elementi in un tutto omogeneo e l'esecuzione è risultata piena di calore e drammaticità. Il pubblico si è entusiasmato al massimo grado ed ha infine acclamato Molinari con grida di ammirazione e di ringraziamento per la splendida festa d'arte. Un elogio speciale è stato fatto al maestro Bonaventura Somma, direttore dei cori, che ha istruito alla perfezione la grande massa corale, la quale si è comportata in modo superiore ad ogni elogio.

Mercoledì, alle ore 21, prima replica.